



Yale University Library Digital Collections

Title	Anonymous. "Marinetti a Pisa." Idea Fascista, 25 maggio [29]
Rights	The use of this image may be subject to the copyright law of the United States (Title 17, United States Code) or to site license or other rights management terms and conditions. The person using the image is liable for any infringement
Container information	Box 75 Slide: 51
Generated	2021-02-27 01:47:01 UTC
Terms of Use	https://guides.library.yale.edu/about/policies/access
View in DL	https://collections.library.yale.edu/catalog/10658016

Marinetti a Pisa



(d' Ugo Fucini - 25 - maggio)

Giovedì 22 nel Salone delle conferenze dell'Istituto Superiore di Scienze dell'Arte, S. E. Marinetti, Accademico d'Italia ha tenuto davanti ad un pubblico numerosissimo la sua attesa lezione.

Marinetti è stato accolto al suo apparire da applausi vigorosi e da grida di Viva Marinetti! L'elemento giovanile, studenti, artisti, predominava. Marinetti con la sua affascinante oratoria ha iniziato una visione rapida ma vasta del movimento futurista. Ha ricordato le necessità del meraviglioso rinnovamento, il perché delle prime furore batta, la chiara ragione dell'impresione del pubblico, le masse e della diffidenza. Con inconfondibile chiarezza ha dimostrato che non vi è soluzione di continuità tra il passato e il presente, ha giustamente rilevato che il futurismo ha una profonda conoscenza del passato glorioso e geniale: l'essenza del passato è ancora una volta smentito l'oscura insensatezza di tagli radicali del passato, mossa da quanti non afferrarono il significato ultimo e vitale dei Manifesti.

Ha ricordato che questa nuova energia spirituale della Nazione, che si schierò con ardore nel movimento interventista, che combatté valorosamente, che generò in politica l'antiparlamentarismo e il fascismo, ha oggi una enorme diffusione mondiale. Moti e conquiste del futurismo italiano sono entrati in tutte le avanguardie del mondo. In Romania, dove Marinetti si è recato in questi giorni, si vive una meravigliosa fioritura del futurismo. In Ungheria in Cecoslovacchia, in Francia, in Germania, in Olanda, in Russia, la nuova generazione artistica trae partito dall'audacia innovatrice del grandissimo Boccioni e realizza le architetture che risentono vastamente l'influenza delle creazioni di Sant'Elia. Tutto ciò conferma che il futurismo è qualche cosa di vitale e di necessario e che è mezzo efficacissimo di espansione culturale italiana. Dal punto di vista quindi, dell'arte e della politica, il futurismo ha creato e giova immensamente.

Marinetti sorvola la conversione editoriale di Pagine, tocca il valore dello scetticismo e dell'ironia, cercato invano di inoculare nelle file del movimento, sostiene con appassionato calore il piano intellettuale e creativo dell'Italia; il pubblico è avvincente dalla sua parola improvvisata e commossa, dall'entusiasmo del suo eloquio, dalla sua aggressività aristocratica, dalla sua fine ironia. Il futurismo è sentito da tutti, come qualche cosa di vissuto, di drammatico; si stabilisce una corrente elettrizzante tra Marinetti e il pubblico attentissimo. I giovani, chiamati da lui intorno al suo banco, scettano più volte in applausi e in evviva. Marinetti ha dato una visione ampia delle ricerche e dei risultati del futurismo; ora egli si volge al pubblico, per mezzo di dispositive, alcuni particolari della decorazione michelangiolesca della Sistina e due dei mirabili Prigioni per la tomba di Papa Giulio. L'illustra con una potenza interpretativa grandissima, ne addita le deformazioni audaci della realtà oggettiva. Il mostra trasfigurati dal genio di Michelangelo, non più figure, ma forze in movimento, ma solidi costrutti con potenza di cinti. Ed eccolo a parlare di Boccioni. Il pubblico osserva proiettato sullo schermo il complesso plastico della Madre.

Marinetti domina subito una prima incertezza degli agitatori, che non hanno l'educazione spirituale per l'accoglienza piena dell'opera; in breva le obbligazioni tace, spiega con calore le ragioni di quella potentissima creazione di Boccioni. Ne analizza gli elementi costruttivi, chiarifica che non ricercasse l'arabesco e la scultura d'ambiente. Ne mette in rilievo il desiderio di rendere il corpo gravato dagli anni, sezionato da luci solidissime, costruito con sintesi potente insieme alle cose che lo circondano: una finestra, una casa, una piazza lontana. Ciò che nella realtà faica è lontano ed estraneo, è plasticamente vicino o fuso col protagonista. Marinetti spiega come ogni oggetto sia legato al suo ambiente, e a quelli che rimangono scostati davanti ad alcune adiacenze, come quelle delle luci rese solide, ricorda le luci solidificate dei Biontini, e grida che davanti a queste ultime il pubblico non protesta, perché esso ha già subito tutte le esaltazioni e tutte le chiarificazioni di un lavoro critico secolare. Il tempo le ha rese venerabili e Marinetti dichiara giustamente che le manifestazioni del passato ci sono giunte attraverso una selezione di secoli.

Passa quindi a Giacomo Balla, il più geniale il più meritorioso pittore futurista. Le celebre tele, « Cagnetta al guinzaglio » è proiettata sullo schermo. Marinetti spiega l'importanza di questo primo sforzo dell'arte futurista a rendere il movimento, sforzo corrispondente

ad una profonda esigenza spirituale della nostra vita moderna, che ha instaurato viva dentro ognuno di noi la più vivacissima morale della velocità. Rimovissima morale del movimento forse al tempo di questa tela ancora alla sua impostazione, al suo inizio, limitato però solo a rendere le successive posizioni dell'oggetto in moto, scomposto con risultato cinematografico. Mostra la preoccupazione dell'artista nella ricerca del movimento elastico del cane, di quello ondolato della coda, e della risultante dei successivi movimenti del guinzaglio. Marinetti parla poi della pittura puramente astratta di Balla e mostra due quadri intercedenti. Il primo vuole significare l'agitazione della massa intervertita forbita dall'angoscia, dalla paura, dal dramma; il secondo è la sintesi delle labbra delusate e curiose di alcune bambine che sul verde terreno dei prati di Villa Borghese cantano un inno della Patria, solidificato in tre parallelepipedi bianco, rosso, verde. Marinetti spiega il contenuto logico di quelle costruzioni astratte, ma ne rileva anche la loro eticità di arabesco e di colorazione, la loro potenza emotiva all'interno del loro stentato processo, del loro contenuto polimico. Passano poi altri quadri a prospettive aeree, il celebre « Motoascia in velocità » colorato in toni prelatiniani blu e oro, opera di Benedetta, acquistata dal Governatorato di Roma. Marinetti illustra brevemente quest'opera, dove è risolto con meraviglioso effetto di più movimenti simultanei il ribollimento delle onde a scacchiera, e il gioco della scia dietro il motoscafo ridotto ad una piccola sagoma nera lontana. Poi compaiono scenogrammi di Prampolini, costumi di Appannaggi, fantocci meccanici, figurini realizzati per il Teatro Sintetico, e alcune originalissime creazioni architettoniche di Sant'Elia. Di questo grandissimo architetto, morto in guerra, Marinetti illustra la sobria costruttiva, l'aderenza delle masse imposti alle loro funzione pratica, senza disappunto per l'estetica, l'impiego del nuovo materiale, come il cemento ed il ferro, il disprezzo per l'ornamentazione vacua e per il riempitivo. Il pubblico apprezza grandemente le architetture grandiose di Sant'Elia, tutte a grandi solai esterne e a ponti gettati con ardimento in una armonia massale di insieme sorprendente. Marinetti cita nomi e nomi di architetti stranieri che imitano oggi Sant'Elia, che lo conoscono e lo apprezzano più di quanto non facciano gli italiani.

In mezzo a questa messe di nozioni e di commenti appassionati, Marinetti cita futuristi di tutto il mondo, rilevando sempre l'indiscutibile superiorità del genio italiano nella sua meravigliosa fecondità creatrice. Marinetti sostiene infine che il futurismo non è una chiacchiera ma costringe ad una unilaterale di vedute.

Ricorda artisti operanti al di fuori del movimento e pur spiritualmente futuristi, accanto alle recentissime opere sintetiche e simultanee di Lorenzo Viani, indirizzate sinceramente con grandi lavori verso il futurismo e al suo ritratto simultaneo del Duca, di cui Viani stesso gli mostra la fotografia in un attimo d'intervallo. Termina la conferenza con la declamazione di un passo della sua Battaglia d'Adriano e del l'impiego di Banca di E. Azari. Premosi alcuni lucidissimi chiarimenti

intorno alle parole in libertà. Marinetti suggestiona e trascina all'entusiasmo il pubblico con una splendida recitazione. L'uditorio che pure non è abituato alle parole in libertà vive intensamente la varietà cronotattica risonante e odore della Battaglia d'Adriano. Questa forma di racconto scottato e commosso, dove molte visioni s'intrecciano, è drammatizzata dalla voce di Marinetti che rende con adeguata mirabile il valore delle parole, e passa dagli schiacciamenti ai periodi riposanti con una varietà sorprendente di effetti emotivi, che trasportano violentemente l'uditorio nel mezzo della rappresentazione e lo estorciano. Marinetti termina applauditissimo.

L'Università Pisana per cui Marinetti ha scritto parole di grande eloquio, può bene essere lieta di questa eccezionale conferenza che ha portato nell'anima degli uditori tutto l'entusiasmo ottimismo del Futurismo, che ha per suoi fini il risveglio delle energie della razza latina. Uditore della Patria e l'amore di un'originalità potente e divina.